

La clown terapia in hospice: un “esperimento” riuscito

Dal 16 al 23 agosto scorsi, la Fondazione “Opera SS. Medici Cosma e Damiano – Bitonto – Onlus”, con sede a Bitonto, in provincia di Bari, ha ospitato 10 volontari dell'associazione Silicon Klaun di Vicenza.

L'esperienza nasce da un progetto ideato dal dott. Michele Galgani, psicologo dell'Hospice “Aurelio Marena”, una delle strutture realizzate in questi anni dalla Fondazione, e da Patric Longhi, referente dell'associazione Silicon Klaun, in seguito ad un fortunato incontro avvenuto nell'aprile del 2008 in quel di Padova.

L'hospice è per definizione un centro di cure palliative, nel quale vengono accolte persone che affrontano la fase ultima della propria vita a causa di un tumore dichiarato inguaribile. Laddove la medicina non ha più soluzioni per “risolvere” il problema, cioè debellare la malattia, può e deve ancora prendersi cura dell'ammalato, secondo un'accezione di “cura” da cui la medicina stessa è nata, ai suoi albori, ma dalla quale si è, nei decenni, allontanata sempre più, fino a trattare con troppa frequenza e leggerezza il malato non già come qualcuno di cui prendersi cura in toto, ma come un oggetto da aggiustare, un numero da contabilizzare. La missione delle cure palliative è dunque di natura non solo medica, ma anche culturale, antropologica, filosofica, psicologica, e spirituale.

Negli hospice di tutta Italia ci si prende cura del corpo e dello spirito, attraverso uno spazio molto speciale che viene dedicato alla relazione con il paziente e con il suo contesto socio-famigliare.

Non sono molti i tentativi in atto di affiancare ai malati terminali per tumore alcuni volontari che si presentano con le fattezze di un clown. Forse perché si immagina che le due cose non possano stare bene assieme, come se un clown venisse visto come pericoloso, irriverente o di scarso interesse per chi affronta l'ultimo periodo della propria esistenza.

Ebbene, l'esperienza di una settimana di stretto contatto fra i volontari di Silicon Klaun e gli ospiti dell'Hospice di Bitonto ha dimostrato il contrario. Se i volontari sono adeguatamente addestrati a stare nella relazione di aiuto che si instaura in questi contesti, se si è disposti a spogliarsi di ogni verità, pretesa di risoluzione e se non si cerca nel malato che si va a trovare la soluzione ai propri dilemmi esistenziali, lì il clown è qualcuno che può risultare davvero utile a chi lo avvicina. Nell'hospice di Bitonto non c'è stato un paziente che non abbia provato sollievo a stare anche solo qualche istante in compagnia di un clown amorevole e rispettoso, molti di essi li hanno cercati, tanti hanno sorriso, i parenti ne hanno approfittato per aprirsi ancora di più alle emozioni, al dialogo con sé stessi e con l'altro, ed il personale della struttura, in un periodo faticoso come l'estate, ha tirato un vero e proprio sospiro di sollievo, nel vedere la struttura piena di colori e di buon umore, oserei dire di commozione vera, nonostante tutti e 30 i pazienti della struttura versassero in condizioni non facili e in molti di essi vi fosse la piena consapevolezza di dover presto lasciare questa vita.

L'esperienza dei clown ha coinvolto, durante la stessa settimana, anche altre 3 strutture della Fondazione: la casa alloggio per le giovani madri ed i loro bambini che si trovano in difficoltà, la casa di accoglienza per malati di aids, e la mensa dei poveri. In più hanno realizzato un laboratorio gratuito sulla clown terapia, coinvolgendo una quarantina di persone ed hanno realizzato due spettacoli aperti al pubblico, l'uno a Trani e l'altro nella stessa Bitonto.

E' stata una settimana indubbiamente intensa e faticosa, ma che ha portato il sorriso ovunque essi si sono affacciati. Don Francesco Savino, presidente della Fondazione e promotore di tutte le strutture che la stessa ha realizzato in questi anni, è rimasto fortemente colpito e soddisfatto di questa esperienza, ed ha proposto di renderla ancora più concreta, chiedendo ai volontari di Silicon Klaun di tornare ancora, a fare i clown, ma anche a formarne alcuni locali, perché ha capito, grazie al loro esempio altamente qualificato, la potenza e l'utilità terapeutica di un simile tipo di figura nelle diverse situazioni sofferenza che la Fondazione stessa prova ad affrontare.

Dal canto suo anche il dotto. Tommaso Fusaro, direttore sanitario dell'hospice, ed Anna Cannone, direttrice generale dello stesso, hanno apprezzato moltissimo l'intervento dei clown, comprendendone le peculiarità che lo contraddistinguono da altri operatori della relazione di aiuto e

si dicono felici di poterli ricevere ancora.

Michele Galgani, psicologo dell'hospice ha cercato di documentare l'esperienza filmando alcuni momenti, fotografando, raccogliendo interviste e impressioni. Al momento è in preparazione un cortometraggio di 10 minuti che verrà proiettato al XVI congresso nazionale della Società Italiana di Cure Palliative che si terrà a fine ottobre a Lecce.

Lo farà col sorriso sulle labbra, contento di aver incontrato volontari-clown così preparati in quello che fanno, e orgoglioso di aver dimostrato insieme a loro che laddove la malattia costringe ad affrontare in modo più o meno consapevole l'ultima fase della propria vita, ogni essere umano gradisce un sorriso, ama i colori, apprezza il contatto fisico di una persona, conosciuta o estranea, purchè si avvicini come un vero clown, spoglio di ogni certezza, ma pieno di un profondo amore per l'attimo che vive in quel momento.